

Spettacoli

IL CASO. Lo showman indagato. L'accusa: ha preso in nero soldi dagli sponsor

«Fugherò i dubbi» Ma intanto Pippo decide di sospendersi

SILVIA GARABOIS

ROMA Pippo Baudo si è autosospeso dalla Rai. Il direttore artistico, la star di punta del varietà targato viale Mazzini, fa un passo indietro. Ieri pomeriggio è arrivato il suo telegramma di «mancata» sul tavolo del presidente ad interim, Giuseppe Morello - proprio mentre altri fulmini si scatenavano sul Palazzo della tv, e il facente funzione direttore generale, Aldo Maria, buttava su quello stesso tavolo anche la sua lettera di dimissioni. Nel telegramma del re del varietà solo poche, soppesate parole. «La vicenda giudiziaria nella quale sono stato coinvolto, a mio avviso del tutto ingiustamente, mi suggerisce il dovere morale di autosospendermi dall'incarico di consulente direttore artistico, sino a quando non sarà stata accertata la mia totale estraneità ai fatti contestati». Non era un atto dovuto, né - dicono alla Rai - nessuno all'interno dell'azienda avrebbe ipotizzato alcun provvedimento nei suoi confronti, tanto che solidanziano con lui.

In poco più di due mesi è la seconda volta che Pippo Baudo se ne va. Il 29 febbraio, ancora convalescente per l'operazione alla corde vocali ma soprattutto stremato per le polemiche del dopo-Festival, aveva scritto il suo addio. E solo la diplomazia aziendale (in un momento di estrema debolezza della Rai, che aveva anche preso lo sciaffo della assegnazione delle partite di calcio a Cecchi Gori), avevano permesso di far tornare Baudo al suo posto.

«Sono certo di poter agevolmente spiegare la mia assoluta estraneità ai fatti ipotizzati». Così Pippo Baudo risponde intanto, con un comunicato stampa, alle notizie provenienti dal palazzo di giustizia di Milano, che riaprono il capitolo delle sponsorizzazioni Rai: il rapporto tra tv e pubblicità che non è finito solo sui «banchi d'accusa» della politica, ma anche su quelli, fuor di metafora, dei tribunali.

L'elenco delle star convocate dai giudici, e accusati di spot selvaggio, è lungo. Da quella vecchia stona delle sponsorizzazioni ad Adriano Celentano, durante la sua avventura di ammalatore televisivo del sabato sera, al maxi-caso, poco più di un anno fa, che coinvolse Raffaella Carrà, Johnny Dorelli, Anna Oxa, Aldo Biscardi, Giancarlo Magalli, perfino Massimo Ranieri, ma anche Lino Banfi, Lando Buzzanca e Heather Paris che anziché con i giudici scelsero di risolvere il loro contenzioso con il fisco, pagando una multa per evasione fiscale.

«La notizia della pendenza di una indagine nei miei confronti presso la procura della Repubblica di Milano - ha dichiarato Baudo ieri - mi giunge inaspettata e mi sorprende. Sono certo di poter agevolmente spiegare la mia assoluta estraneità ai fatti ipotizzati sul piano documentale e attraverso i chiarimenti che tra qualche giorno fornirò all'autorità procedente». Pippo Baudo ha anche affermato di aver affidato la sua difesa all'avvocato Dellino Siracusano. «Se l'indagine finora compiuta ha lasciato qualche zona d'ombra - ha continuato - intervisteremo, io e il mio difensore, per fugare ogni residuo dubbio».

«Per gli spot che ci sono nei suoi programmi Pippo Baudo non c'entra niente», e in questo modo l'avvocato Siracusano ha affrontato subito il nodo del problema. «Si tratta di un rapporto diretto tra il committente e la Rai - ha continuato l'avvocato - Per quel che ne so io, Baudo non riceve certo pagamenti per gli spazi pubblicitari».



Sil/Ansa

Sorrisi per un miliardo

Pippo Baudo indagato per concussione, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio insieme a due suoi collaboratori. Secondo la Procura di Milano i tre avrebbero intascato un miliardo e mezzo in nero dagli sponsor di alcuni programmi tv. Perquisite due ville del presentatore e le sedi delle società che lo vedono legato ad Armando Gentile e Francesco Rizzo. Forse Baudo sarà interrogato già domenica prossima.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Pippo Baudo indagato per concussione. Quando inizia a circolare per il palazzo di giustizia milanese, la notizia desta più scalpore di tanti avvisi di garanzia eccellenti che sono stati allegati parecchi fogli dattiloscritti nei quali gli inquirenti hanno circostanziato il poker di capi d'accusa a carico del più celebre personaggio televisivo italiano: concussione continuata, abuso d'ufficio, frode fiscale e concorso in falso in bilancio.

L'inchiesta che adesso tira in ballo Superpippo nasce da quella sui presunti illeciti legati alle selezioni e alle classifiche del Festival di Sanremo e riguarda le telepromozioni, anche di altre trasmissioni televisive targate Pippo Baudo: *Luna Park*, *Parità Doppia*, *Numero Uno*, *Tutti a casa*, oltre alle edizioni 1993, 1994, 1995 e 1996 del festival della canzone. Secondo l'ipotesi accusatoria, il direttore artistico della Rai e due suoi collaboratori (Armando Gentile e Francesco Rizzo, a loro volta «avvisati» dalla magistratura milanese) avrebbero intascato complessivamente circa un miliardo e mezzo da aziende come Barilla, Sperlan e Acqua San Benedetto, che hanno sponsorizzato le trasmissioni televisive firmate dall'anchorman siciliano. La procura di Milano avrebbe ricostruito una serie di passaggi di denaro (alcuni avvenuti tramite conti bancari all'estero) dalle aziende sponsorizzate a società ritenute legate a Baudo per via dei fidi Rizzo e Gentile, La Barilla e l'agenzia pubblicitaria. Testa si chiamano fuori «Abbiamo pagato solo regolari fatture», dichiara l'azienda. Un miliardo e mezzo è la cifra finora individuata dagli inquirenti, soldi pagati in nero (di qui l'accusa di falso in bilancio e frode fiscale) secondo una quota del 5-10 per cento sul totale del contratto di sponsorizzazione ufficiale.

Sarebbero stati proprio Armando Gentile e Francesco Rizzo a contattare i manager delle aziende e a chiedere loro i pagamenti extra con la promessa di un maggior impegno di Pippo Baudo nel promuovere i loro prodotti sul piccolo schermo. «Un sorriso in più può fare tanto», avrebbero spiegato ai dirigenti delle società che per ora risultano concusse. Ma secondo la procura, dietro a quei pagamenti clandestini ci sarebbe anche dell'altro: l'impegno a far accogliere alla Rai quelle offerte di sponsorizzazione a scapito di altre, perché in certi periodi e per certe trasmissioni è difficile battere la concorrenza e far abbinare il proprio marchio a quello di un personaggio di richiamo come Pippo Baudo.

Se questa ipotesi rimanesse in

piedi, allora è probabile che le indagini si addentrino nella ricerca di eventuali pressioni di qualcuno dell'entourage baudesco all'interno dell'emittente di Stato.

L'accusa di concussione, la più pesante per Pippo Baudo, è legata alla sua funzione di direttore artistico della Rai per la legge si tratta di un «incarico di pubblico servizio» che per regolamento non può avere contatti diretti con le aziende sponsorizzate delle quali si occupa la Sipra, la società pubblicitaria della Rai. E lo stesso vale per l'ipotesi di abuso d'ufficio. Le indagini del sostituto procuratore Giovanna Ichino hanno puntato su questi episodi dopo aver raccolto le deposizioni di alcuni manager delle aziende che si sono dichiarate concusse e dopo aver intercettato alcune conversazioni telefoniche che lasciavano spazio a molti sospetti. Solo dopo aver raccolto questi elementi, la procura ha formulato la richiesta di perseguire le sedi delle società che legano Baudo, Gentile e Rizzo a Milano e a Roma, la villa del presentatore a Morlupo e quella alle porte di Catania. E parallelamente è partito l'invito a comparire per il presentatore e i suoi due collaboratori. L'appuntamento per Pippo Baudo potrebbe essere stato fissato per domenica prossima, con ogni probabilità lontano dal palazzo di giu-

stizia per evitare la curiosità dei giornalisti come è consuetudine del pm Ichino.

Dunque l'inchiesta sul festival si intreccia con un nuovo filone investigativo. Dalla prima denuncia contro presunte tangenti per l'ammissione dei cantanti alle selezioni, e anche per la determinazione della loro posizione in classifica, la procura e i carabinieri del nucleo investigativo di Milano hanno compiuto parecchia strada. Sarebbero oltre cento i testimoni finora interrogati, tra i quali molte star della canzone convocate sempre in una caserma dell'Arma. Il pubblico ministero Giovanna Ichino ha anche disposto l'interrogatorio di centinaia di persone tra le 6000 che hanno composto la giuria popolare selezionata dalla Explorer per l'ultima edizione del festival. Gli interrogatori non stanno avvenendo a tappeto, in tutte le regioni italiane, ma soltanto in quelle dove le indagini hanno già portato alla scoperta di qualche anomalia per esempio in Trentino Alto Adige e in Veneto. Già indagati risultano, quattro funzionari della Rai, accusati tra l'altro di associazione per delinquere per gli illeciti nella selezione dei cantanti del festival. Ma pur nel più disorientante nastro della procura, questa inchiesta sembra destinata a portare a nuovi colpi di scena.

TV. Così l'antidiva Ventura ha sostituito la Angiolini nel «Boom» di Teocoli

Ambra vs Simona, un posto al sole di Teo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Delle donne non vince quella che corre dietro, né quella che scappa, vince invece quella che aspetta». Così sosteneva il grande Elias Canetti, che sicuramente non pensava né ad Ambra Angiolini, né a Simona Ventura. Eppure la sua definizione fotografica abbastanza bene il rapporto tra queste due figure femminili eminenti della televisione attuale. La piccola Ambra fuggitiva e nervosa, la simpatica Simona paziente e alla fine fortunata. Ambra che semplicemente è, Simona che tranquillamente fa.

Tra le due, non c'è dubbio, la diva è Ambra. Diva di batteria, costruita in vitro nella polleria di *Non è la Rai*, non ha mai fatto (e forse non farà mai) programmi di grande ascolto, ma è subito star. E da star si comporta, prima subendo l'imprinted di Gianni Boncompagni e cuffs parlando e pensando in clinica, poi esercitando in proprio l'istinto indotto del-

la piccola provocazione a mezzo stampa. Purché si parli, si scriva, si frulli e si leviti. Purché si esca dal coro delle possibilità, per entrare nel cielo delle entità.

Dopo la sua partecipazione al Festival di Sanremo in funzione di libera pensatrice, Ambra ha creduto di aver ormai dimostrato tutto. E necessariamente ha sofferto del ritorno in Fininvest, dentro la nuova polleria di *Generazione X*, programma scandalosamente clinico e pervicacemente commerciale, a target sicuro e peraltro molto ridotto. Ascolti mai superiori al milione, tanti sponsor da sistemare mentre si affrontano argomenti terribili (dall'eutanasia all'Aids) tra una canzoncina e l'altra. Sembra perfino che Ambra, crescendo, come Jovanotti sia diventata un po' di sinistra. Di sicuro ormai pensa con la sua testa, reagisce con prontezza a qualsiasi input, padroneggia nelle



interviste (rare) che concede qualsiasi argomento. E si diverte molto a svillaneggiare verbalmente chiunque, nell'ambiente e fuori. Insomma Ambra non può più mentire nei ranghi e obbedire alle giuste richieste di Teo Teocoli o d'altri senza patire una sacrilega diminutio.

Una cosa appare ormai chiara: l'Angiolini non deve restare in Fininvest, affidata alle cure magari affettuose di Fatma Ruffini. La sua crescita sarà in Rai o non sarà af-

fatto. A lei si impongono fughe precipitose e rifiuti, capricci e ritardi, contratti stracciati e ripicche. Ora ha compiuto 19 anni e, se non vuole fare la fine di tanti bambini prodigo, deve ribellarsi. Simona invece ha 31 anni e ha sempre subito i lazzi dei colleghi maggiori, conduttori in cattedra.

Ambra è canna, capricciosa e non bellissima. Simona è bellissima, buona e arrendevole. Però non è una star. È una ragazza dello show accanto, già molto fa-

mosa, ma che forse non sarà mai una diva. E anche per questo l'ombroso Teocoli l'ha volentieri lanciata, trascinandola con sé nella stagione mitica di *Ma dire gol*. Poi, quando Teo ha lasciato per quelle sue fismie politiche e caratteriali sulle quali si è fin troppo scritto e speculato, Simona non l'ha seguito. È rimasta anche senza di lui nel cast del programma che ha rivelato (o creato?) la sua bravura, maltrattandola. Con la Gialappa's Simona Ventura è rientrata nell'ambiente calcistico da cui era partita (tv locali, poi Tmc e *Domenica sportiva*) come giornalista. Ma quei suoi inizi professionali sono pretesto di feroci battute da parte degli autori del programma. Lei sopporta e ride. Unica bellissima che, anziché recitare il ruolo della irraggiungibile, è sempre bistrattata dai suoi colleghi.

Teocoli, che si fida di tanta remissiva ironia, l'ha rivoluta come terza incomoda tra sé e Gene

Gnocchi al Boom del sabato sera. Prima però si è inconsciamente liberato di quella piccola peste di Ambra. La quale dichiara che sta «valutando le offerte» e intanto lamenta la lesa maestà patita da parte di una produzione dalla quale si è data un gran da fare per essere estromessa. Ora, appena mette il naso fuori dagli studi nei quali quotidianamente conduce un programma di scarsissimo ascolto, scatta il delirio di fans e troupes. La cercano i tg, la vuole Emilio Fede e perfino Antonio Ricci stasera la manderà in onda come lanciata di gelati contro le sue telecamere. La voleva Vespa per farle intervistare D'Alema, la vuole Santoro, che non ha evidentemente paura di accostare il carisma della piccola diva al suo meguaigliato di tribuno del popolo. Cose che a Simona Ventura non succedono, nonostante gli spacchi vertiginosi dei suoi vestiti, metallizzati e scolati come quelli di Marilyn

LA TV DI VAIME



«Telesogni» di verità

SEQUIVO GIORNI FA Telesogni (Raitre ore 12,15 con Claudio Ferretti) e mi chiedo se il mio interesse per il programma non fosse determinato dal fatto che l'argomento (la televisione e dintorni) mi riguarda professionalmente. La tv che parla di se stessa forse somiglia un po' alla tv che premia se stessa della quale si parlava ironicamente nella trasmissione di martedì. Comunque sia *Telesogni* mi sembra ben fatta, curata con competenza, attenta ai contenuti e chi l'ha detto che parlare di programmi non rappresenti qualcosa di più di un'attività informativa settoriale e non riguardi piuttosto anche la riflessione morale e quindi la cultura? Nello studio di Saxa Rubra, insieme al conduttore e al suo Pangloss, meno buonista e stolido del personaggio di Voltaire, Umberto Broccoli, si parla, in un ambiente tra il francescano e lo sperimentale (nel senso dei tardi anni '50, quando la tv iniziava e le scenografie erano l'ultima delle preoccupazioni), del già trasmesso che ha fatto scalpore o che la nostra disattenzione ci ha fatto perdere e di ciò che verrà.

Circa il recente passato perduto, la segnalazione più partecipante di Ferretti riguardava *Storie vere*, il programma (a cura di Anna Amendola) più interessante di questi anni. La puntata che ci rammentiamo di non aver visto, ma che già nei pochi minuti proposti risultava affascinantisima, era dedicata alla Roma di *Accattone* di Pasolini. Un ritorno sui luoghi del primo film pasoliniano che ricordo di aver visto al festival di Venezia del '61 seduto casualmente a fianco degli interpreti nati che anche nella vita si chiamavano tra loro, urlando e facendo squittire la platea in smoking, con quei nomi alusivi e spesso argutamente sgarbati: il moicano, il Capogna, il bucano, il capolla, Mommoleto, Scucchia. Spesso al soprannome seguiva un commento per lo più brusco nella sua schiettezza e rumoroso. Il pubblico punginato del Lido era sconvolto. Ricordo un «pev favoye» urlato con le erre arrotate della cadenza aristocratica al quale arrivò di rimando un preoccupante «A morè, che te serve?» che chiuse in fretta la questione. Poche sequenze di *Storie vere* di lunedì scorso (non si potrà replicare, accidenti?) per intuire la forza della ricostruzione di quella Roma truccata e vera, amorale e selvatica, per cogliere, come solo Pasolini ha saputo fare, la poesia del degrado (c'è anche lì, certo).

LA TV SERVE A ricordare, ricostruire e quindi discutere e discutersi contando su supporti visivi che facilitano ogni riflessione. È fatale che, nei discorsi di quel contesto, ricaccia il termine cultura e che questo venga a volte usato, da testimoni delusi o distratti, come antitesi alla tv. Pino Nicol, attore ingiustamente condannato da un beffardo destino al ruolo nocente di Cyrano, ha risposto su sollecitazione, con l'ama sofferita di chi non condivide il presente nel ricordo di ciò che s'è perso, che Rostand se fosse vivo, non degnerebbe la televisione d'uno sguardo. E, tutto considerato, meno male Edmond Rostand, autore di versi mortiferi, riportò in auge il gusto pompiere nella Francia di fine secolo. Se fosse ancora fra noi (non offrendo il mercato contemporaneo delle Sarah Bernhardt in grado come fece quella grande con alcuni polpettoni del Nostro, di valorizzare anche la paccottiglia retorica) l'Edmond si sarebbe quasi senz'altro dedicato costretto dagli eventi, alla fiction più melò. Avrebbe volentieri sceneggiato, in un delirio di ipotesi *La voce del cuore* con Mara al posto di Sarah e avrebbe vinto un Telegatto. È morto prima il destino è stato clemente con lui. E forse anche con noi. (Enrico Vaime)